

Nonostante gli impegni del governo

Oggi, forse domani, si chiude la SIR di Porto Torres?

DALL'INVIATO
CAGLIARI — L'ordine è categorico: iniziare oggi, alle ore 11, le operazioni di fermata degli impianti SIR di Porto Torres. Il conto alla rovescia sta per iniziare, ancora poche ore e anche questo petrochimico dovrebbe seguire le sorti della Rumianca-Sud di Macchiareddu, spostati proprio alla vigilia di Natale. Usiamo il condizionale perché operai e tecnici non disperano di poter «trasgredire» il comando della direzione aziendale. Non si rassegnano. Da giorni hanno assunto l'one-

Il consiglio di fabbrica ha convocato l'assemblea generale: «Non siamo disposti a dare un delegato a subire inerti».
 Tutta la responsabilità nell'evitare il peggio è sulle spalle di questi operai e tecnici. Sono passati ben 4 giorni dall'incontro coi sindacati al ministero dell'Industria, ma il preciso impegno («la continuità produttiva sarà garantita») assunto da Prodi è ancora di sassetto.
 Ieri, dalla capitale, è tornata la delegazione di amministratori delle aree industriali sarde in crisi che, sabato, ha incontrato il ministro Pandolfi a Palazzo Chigi. Novità? «Nessuna», denuncia Lorelli, presidente del comprensorio di Sassari. Al rappresentante del governo i sindacati hanno chiesto come e quando le promesse si tramuteranno in fatti. Hanno lanciato un ve- ro e proprio allarme sulla tensione che va montando nelle fabbriche e nei paesi

Palazzo Chigi è duro a morire. La manovra è scoperta: si continua a piegare a calci elettorali situazioni e problemi che necessitano una rigorosa osservanza delle regole democratiche. I lavoratori, però, non sono affatto disposti a subire simili «strumentalizzazioni». E' l'on. Pisanu dovrebbe pure ricordare le bordate di fischi nelle assemblee aperte in fabbrica.
 Fatto è che proprio gli oscuri giochi in atto attorno al pasticcio chimico aprono altri spazi di manovra. E' di ieri l'«indiscensione» (pubblicata, al solito, dal Corriere della Sera) sulla costituzione, «segreta», di una «SIR-finanziaria», una «holding» che raccoglirebbe le partecipazioni del gruppo chimico. E' evidentemente, l'ennesimo tentativo di condizionare la difficile ricerca di una soluzione della crisi aziendale e finanziaria della SIR.

La conclusione del processo d'appello a Torino

Fa discutere la sentenza che assolve la Ballerini

Confermati i due ergastoli all'ex amante della donna, Paolo Pan (uno per l'omicidio Magliacani, l'altro per il delitto La Chioma) - La vicenda risale al giugno del '72

DALLA REDAZIONE

TORINO — «Franca Ballerini assolta, la condanna all'ergastolo confermata solo per il suo amante, Paolo Pan». Davanti alle edicole, ieri mattina, la gente leggeva questi titoli sui giornali ed aveva reazioni contrastanti, simili a quelle verificatesi nell'aula della Corte d'Assise di appello nella tarda serata di sabato scorso. Il presidente ha letto la clamorosa sentenza.

Gli innocenti si plaudono, scontenti i commossi. La donna, che nel primo e nel secondo processo, si è sempre e disperatamente dichiarata innocente, ha potuto tornare a riabbracciare la figlia proprio nel giorno della festa dei bambini, della Befana. La giustizia è stata, per lui, colpita inesorabile lui, l'uomo cattivo e perverso, che dopo aver ucciso due uomini, voleva ad ogni costo seppellire nel carcere la vita anche della donna, amata con possessiva prepotenza.



TORINO — Franca Ballerini ieri mattina dopo la scarcerazione in seguito alla sentenza d'assoluzione della Corte d'appello.

I colpevolisti scuotono la testa, increduli e scandalizzati: i giudici si sono lasciati ingannare dalle lacrime della «vedova nera», di una donna dicala che non poteva non essere d'accordo con l'amante, gli ha dato le chiavi di casa perché potesse sorprendere e uccidere il marito in quella notte del giugno '72.

E', insomma, una sentenza che fa discutere, che accende l'ira e l'antipatia popolare, anche perché la vicenda ha tutti gli ingredienti del giallo, ma con molti toni di romanzo d'appendice. Rivediamola, questa vicenda.

Trovato in un sottoscala di un palazzo

Morto a Bologna Assideramento?

BOLOGNA — Un uomo è morto a Bologna, probabilmente — la sicurezza la darà solo l'autopsia — per assideramento. Il suo nome è per ora sconosciuto, addosso al cadavere non vi erano documenti. L'uomo aveva circa 40-45 anni e l'aspetto, i vestiti, il luogo dove è morto sembrano indicare che fosse un vagabondo.

Il cadavere era sdraiato in un sottoscala di un palazzo disabitato e cadente di via Torleone 46, una vecchia stradina nel centro della città. Il portone del caseggiato è chiuso con una catena, che lascia però uno spazio sufficiente per il passaggio di un uomo. Il morto, a quanto pare, aveva scelto quel sottoscala per dormirsi su giacigli improvvisati.

Probabilmente è stato ucciso nel sonno dal freddo (fino a meno 12-14 gradi) di queste notti. Il cadavere, che non presenta alcuna traccia di violenza, è stato scorto stamane, attraverso la fessura dell'ingresso, da un passante, che ha avvertito la polizia.

Ezio Rondolini

ti i valori autenticamente umani, propri di una comunità cristiana.

La Patriarca ha sottolineato che «la comunità ecclesiale vuole essere al servizio della vita umana e cristiana di Venezia, fermento: genio liberante e promozionale di tanti valori quali la verità, la libertà, la giustizia, la dignità di tutti, il rispetto dell'uomo per quello che è e non solo per quello che ha e che sa».

Mons. Cè ha poi fatto riferimento ai problemi che gravano sull'amministrazione, quelli del centro storico e quelli del «retroterra» industriale e demagogico del «polo», dicendo sicuro che «una giusta visione del bene comune farà spazio ad ogni valore umano, compreso quello religioso».

In particolare ha auspicato che «l'impegno di tutti possa garantirsi: la sicurezza del lavoro e aprire possibilità di occupazione anche per le nuove generazioni, offrendo speranza ai giovani, lavoratori o studenti».

Questa particolare attenzione ai giovani e al loro futuro è ritornata anche nell'omelia che Mons. Cè ha pronunciato in Messa, dedicata soprattutto ai problemi ecclesiali, ma densa di riferimenti all'opposizione, alla solidarietà, «all'immagine della Chiesa che ci ha dato il Concilio», alla pace.

«Su piani diversi e con competenze distinte — aveva poco prima concluso la sua risposta al saluto del sindaco — noi tutti opereremo per l'avvento della pace, per fare di Venezia una città di pace: città di libertà, di incontro, di dialogo, Venezia scuola di pace».

t. m.

Mentre arriva un'esperta USA

Due giovani vittime recuperate dai sub in mare a Punta Raisi

La dottoressa americana Roberts dovrà decifrare il contenuto della «scatola nera»

DALLA REDAZIONE

PALERMO — Per cautelarsi da eventuali tentativi di inquinamento delle prove, l'hanno chiamata dall'America. E' arrivata ieri mattina a Puntara, la dottoressa Carol Roberts, capo del Laboratorio di decodificazione delle «scatole nere» del «National Transportation Safety Board», un ente statunitense specializzato nei misteri dell'aria. E, accompagnata dagli altri componenti della commissione ministeriale d'inchiesta sulla scialuppa della notte del 22 dicembre a Punta Raisi, s'è recata nell'area tecnica dell'Alitalia nell'aeroporto romano, dove, da questa mattina, inizierà la fase fondamentale dell'inchiesta con la lettura della «scatola nera» DC-9. Raggiungerà l'esperta americana, in mattinata, il sostituto procuratore della Repubblica di Palermo, Vittorio Aliquo.

La magistratura non nasconde la propria delusione per il mancato recupero di un altro Condottiere olandese dell'indagine, il «voice recorder», cioè il registratore posto nella cabina di pilotaggio che contiene tutti i dati (rumori e conversazioni) degli ultimi minuti di volo: la parte anteriore dell'aereo, individualmente, non può rimanere ancora in fondo al mare, a centocinquanta metri al largo della zona dove, ieri, la unità della Marina militare — approfittando di un miglioramento del tempo — sono riuscite a tirare a galla la coda del DC-9 «Isola di Stromboli».

Mons. Cè ha preso possesso della diocesi di Venezia

Il solenne ingresso del nuovo Patriarca

Il saluto delle autorità cittadine - Sottolineato nell'omelia l'impegno della Chiesa per «una città di pace, incontro e dialogo»

DALLA REDAZIONE

VENEZIA — Il nuovo Patriarca di Venezia monsignor Marco Cè ha fatto ieri il suo ingresso nella diocesi, ricevuto al molo di S. Marco, dove è approdato arrivando dalla terra ferma, dal sindaco e dal vice sindaco della città, dalle altre autorità cittadine, dalle gerarchie ecclesiastiche e da una folla acclamante di almeno diecimila persone.

Non è forse senza significato che monsignor Cè abbia voluto incontrarsi con i fedeli della provincia prima di giungere in S. Marco e che abbia scelto un itinerario sconcertante, oltre Mira e Mestre, la comunità della chiesa di Marghera, quasi a significare la sua attenzione per le zone declassate e più legate al mondo del lavoro.

A Venezia è arrivato alle 15.30. Prima dell'entrata solenne in cattedrale, il sindaco Mario Rigo, a nome della Giunta comunale, ha porto al Patriarca un saluto di benvenuto e il saluto in nome della Venezia laica contrapposta ad una Venezia religiosa, ma dell'unica Venezia esistente, che ama la responsabilità e i confronti critici» ricordando che proprio a Venezia Giovanni XXIII «ha aperto in maniera esemplare una stagione nuova di rapporti fra le istituzioni politiche e la comunità dei credenti, improntata al rispetto attivo, al dialogo concreto, alla collaborazione compen-

mezzati inadeguati, è stata loro destinata per decisione del ministero Trasporti.
 La Marina non dispone infatti di mezzi atti a permettere lunghe immersioni; il subacqueo posato, ad esempio, si può per breve tempo, ed allora occorre una campana pressurizzata: il pontone della «Micooper», cui s'è pensato di rivolgersi solo dopo che al decimo giorno di lavoro le operazioni s'erano risolte in un semi-fallimento, la campana a Reggio Calabria. E' per questo c'è voluta un'autorizzazione del ministero degli Interni.
 Nella tarda mattinata i sommozzatori sono riusciti a recuperare due salme: la coda dell'aereo portante, la «scatola nera» di tipo «Samzuze» del DC-9, raggiungerà l'esperta americana, in mattinata, il sostituto procuratore della Repubblica di Palermo, Vittorio Aliquo.
 La magistratura non nasconde la propria delusione per il mancato recupero di un altro Condottiere olandese dell'indagine, il «voice recorder», cioè il registratore posto nella cabina di pilotaggio che contiene tutti i dati (rumori e conversazioni) degli ultimi minuti di volo: la parte anteriore dell'aereo, individualmente, non può rimanere ancora in fondo al mare, a centocinquanta metri al largo della zona dove, ieri, la unità della Marina militare — approfittando di un miglioramento del tempo — sono riuscite a tirare a galla la coda del DC-9 «Isola di Stromboli».

«Il relitto, che appariva come tranciato da una cesoia, non conteneva alcuna salma. Puntato che la Marina specializza di una ditta privata, la «Micooper», che è partita sabato sera dal porto di Ortona, non avrebbe consigliato di prevedere non prima di venerdì — le unità della Marina (assieme alla «Cavaleze», il rimorchiatore «Proteo» e il cacciatorpediniere «Mandorlo») continueranno ad occuparsi della pietosa missione che, pur con

«Bene oggettivo», si badi bene, che secondo Benelli toccherebbe alla Chiesa di indicare, in quanto «depositaria della parola di Dio».

«Bene oggettivo», si badi bene, che secondo Benelli toccherebbe alla Chiesa di indicare, in quanto «depositaria della parola di Dio».

A Milano dopo quattro giorni di ricerca e confronto

Concluso il convegno su «dissenso» e sinistra europea

MILANO — Il convegno del Manifesto sulle società post-rivoluzionarie e «l'altra faccia della crisi» dieci anni da Praga si è concluso ieri dopo quattro giorni di dibattiti, discussioni, dissenso, tortuoso, spesso confuso che se da un lato ripropone — come ha detto Rossana Rossanda — «l'idea di un lavoro — il peso dei ritardi, dei silenzi, delle reticenze» non riesce a dare la chiave di questa situazione, e rivela la difficoltà di arrivare in questa sede ad una sintesi. Questa difficoltà si è resa, alla fine dei dibattiti, ancora più esplicita quando all'assemblea sono state lette una serie di mozioni orientamento firmate e ispirate dal desiderio di ottenere soprattutto risultati propagandistici, che chiedevano al convegno di sottoscrivere e diffondere richieste tra cui: «la avanzata da un gruppo di socialisti italiani che riguarda il ritiro delle truppe sovietiche dal Cecoslovacchia; la liberazione dei prigionieri politici; il riconoscimento come interlocutore politico del movimento di opposizione nei «socialismi reali», che, ovviamente — come ha detto in assemblea il compagno Giuseppe Vacca — per lo spirito e lo stato d'animo con cui si è preso parte ad un simile dibattito non potevano essere prese in considerazione.

«In altre parole — dice Vacca — non vogliamo partecipare a questa specie di controcultura, come avviene nei riconoscimenti in precedenza dell'angherese Masarosa e il compagno socialista Michele Achilli, a ben altro. Quest'ultimo aveva svolto una sintetica ma incisiva analisi sulla «logica dei blocchi» in cui «sono ancora costretti a muoversi i Paesi europei non so-

socialista», quando invece — come ha detto il compagno Santoro — «sarebbe ben difficile ed errato non vederle anche come il risultato di una nuova forma di difesa di noi stessi da una più spinta aggressività degli Stati Uniti. E quindi fuori della concezione dell'egemonia americana».

Il panorama delle «società post-rivoluzionarie» attraverso le testimonianze di numerosi dissidenti di vari Paesi e i contributi di studiosi, filosofi ed economisti è stato discusso nel corso di un dibattito. Vi sono disparità di giudizio sulla natura di queste società e di conseguenza, come ha dovuto rimarcare lo stesso Rossanda nella sua conclusione — un giudizio discorde sulle possibilità di sviluppo o di regresso delle stesse e ancora sul ruolo che la sinistra occidentale potrebbe assumere nel futuro.

Tre sono le ipotesi emerse: quella che sostiene che sono in atto sia pure con forti articolazioni, varianti del modo di produzione capitalistico (Bettelheim); quella che si oppone nettamente alla categoria di capitalismo di Stato e sostiene la possibilità di usare la «griglia marxista» per cercare di interpretare lo sviluppo e la regressione dei «socialismi reali» ammettendo però che si tratta di società non socialiste né capitaliste; quella infine che sostiene che gli elementi di novità in que-

so gli strumenti utili a capire ciò che è necessario e promuovere trasformazioni di tipo socialista.

Vacca ha poi detto che per capire i «socialismi reali» occorre una analisi concreta di queste società nel loro sviluppo storico e nelle loro specificità, polemizzando con la tesi del «capitalismo di Stato» di Bettelheim e chiedendosi «in che modo ciò ci renderebbe attrezzati per la nostra azione politica, per il recupero della nostra identità».

In fine il socialista Massimo Salvadori ha cercato di «debattono» tutto quanto è avvenuto nei Paesi dell'Est dal 191, in poi per dire: «ci sono stati orientamenti di fronte non più né meno che «ad una variante della modernizzazione economica rispetto alle società capitalistiche» per indicare come unico obiettivo possibile «la come qui da noi, l'allargamento degli spazi di democrazia politica».

In sostanza sono state quattro giornate di lavoro, nelle quali non sono certo mancati i tentativi di strumentalizzazione politica, affermazioni esasperate e propagandistiche, non fino al punto, però da cancellare quanto è stato fatto — e non è stato poco — per approfondire la ricerca e il confronto.

Franco Fabiani

l'Unità campagna abbonamenti

A tutti gli abbonati annuali e semestrali a 5, 6, 7, numeri la settimana in omaggio: «I MALAVOGLIA» di Giovanni Verga illustrato da Renato Guttuso

tariffe d'abbonamento
 annuo: 7 numeri 60.000 - 6 numeri 52.000 - 5 numeri 43.000
 semestrale: 7 numeri 31.000 - 6 numeri 27.000 - 5 numeri 22.500

abbonati